

# EUGENETICA IN MASCHERA

Il biologo Jacques Testart nel suo ultimo libro vede avvicinarsi l'epoca della "clonazione sociale"

di Nicoletta Tiliacos

A chi gli avesse predetto un destino da Cassandra, ai tempi in cui era una delle star mondiali della fecondazione in vitro, inseguito dai paparazzi e incensato dalla stampa popolare come alfiere delle meraviglie della scienza, Jacques Testart avrebbe forse risposto con un sorriso incredulo. E invece il "padre" scientifico di Amandine, la prima bambina francese concepita in provetta nel 1982, è diventato proprio questo: un profeta pessimista ma non rassegnato allo strapotere della tecnoscienza. Bastarono pochi anni, al brillante ricercatore dell'Inserm, per rendersi conto degli scenari da incubo aperti dalla generazione in provetta, tecnica di cui era stato pioniere con il britannico Robert Edwards. Già dal 1986, quella di Testart è diventata una delle più chiare, autorevoli e battagliere voci di critica della scienza. Una voce assai imbarazzante per chi nelle nuove frontiere della biomedicina vede solo benefici, promesse di felicità e progresso. E tanto più imbarazzante è il fatto che sul settantacinquenne Testart risulta del tutto impossibile cucire l'etichetta dell'oscurantista di destra, magari cattolico. Le sue battaglie le combatte da ateo e da uomo di sinistra, come egli stesso spiega e come risulta evidente anche nell'argomentare del suo ultimo libro, appena uscito in Francia con il titolo "Faire des enfants demain", fare figli domani (Seuil, 204 pagine, 16 euro).

*"Faire des enfants demain" è il manifesto di un profeta pessimista ma non rassegnato allo strapotere della tecnoscienza*

Il tema del saggio è la "rivoluzione nella procreazione" che, secondo l'autore, sta portando lentamente a un cambiamento radicale del concetto stesso di umanità. Ci stiamo incamminando verso un'epoca di "clonazione sociale", dice in sostanza Testart, favorita da un eugenismo "dolce, invisibile e democratico", che ha già cominciato a usare in modo massivo le tecniche di procreazione artificiale slegandole completamente dall'iniziale idea di rimedio alla sterilità. Gli individui saranno sempre più frutto di una selezione, attuata attraverso le tecniche che un tempo dovevano semplicemente offrire la possibilità di fare figli alle coppie che non riuscivano ad averne. Il nuovo uso della generazione in provetta ha invece sempre più come scopo principale la ricerca di un "prodotto" - il figlio - che deve avere certe caratteristiche qualitative. E più di certi scenari fantascientifici, dice ancora il biologo francese, a influenzare il futuro della generazione umana sarà probabilmente il diffondersi della convinzione che non vale la pena esporsi alle incertezze della procreazione naturale, se la selezione degli embrioni e la diagnosi preimpianto come routine possono garantire (già lo promettono) il bambino senza difetti. A quella rivoluzione contribuisce inoltre il fatto che alla procreazione medicalmente assistita (Pma) e a certi suoi corollari, come l'utero in affitto, si chiede oggi di superare caratteristiche umane che con la medicalizzazione e la malattia nulla hanno a che fare: la differenza sessuale, l'invecchiamento, la semplice mancanza di partner. "La Pma prende progressivamente un nuovo posto, quello di soluzione pertinente, presto inevitabile, per generare...". È in questo movimento che si iscrive l'estensione futura dell'assistenza medica per "ragioni sociali", per bilanciare l'invecchiamento o il rifiuto dell'altro sesso, ma anche per calibrare il genoma dei figli grazie alla diagnostica genetica ultra-precoca. Una volta lanciata la macchina dell'assistenza, lo stesso argomento egualitario che permette la genitorialità per tutti, legalizzando le madri surrogate o l'inseminazione su richiesta, giustificherà il diritto per tutti a un bambino "conveniente". La fascinazione della tecnica, unita a una vecchia pulsione eugenetica rivisitata dai diritti dell'uomo, dovrebbe arrivare a ciò molto prima della fine del secolo.

È dunque la fabbrica - letteralmente - di bambini selezionati in vitro in quanto "sani", il futuro paventato nel libro di Testart. In quella direzione vanno le ricerche per ottenere gameti artificiali, senza più i problemi di penuria che affliggono l'approvvigionamento di ovociti femminili, notoriamente pochi e preziosi. Il passo successivo sarà la produzione senza limiti di embrioni umani "orfani" fin dall'inizio, da usare una volta per tutte come materiale da laboratorio o come banca per scegliere i più "perfetti", i soli destinati a diventare esseri umani... Non c'è bisogno di immaginare scenari distopici alla Orwell né



Chi come Vincent (Ethan Hawke) è stato concepito in modo naturale è in conflitto con chi è nato programmato geneticamente: è "Gattaca", il film del 1997 diretto da Andrew Niccol

le "camere di decantazione" che nel "Mondo Nuovo" di Aldous Huxley sostituiscono il grembo materno, e dove figli di nessuno crescono in uteri artificiali prima di essere avviati ognuno al proprio destino di individui alfa o di semi-schiavi. Il motore di tutte queste mutazioni, scrive ancora Testart, è complesso e soprattutto certi nuovi atti si impongono "senza violenza", quasi impercettibilmente, nonostante in apparenza ci sia ancora un'opinione negativa rispetto alla loro realizzazione. Sulle regole bioetiche che si dà la società pesa l'ambivalenza eterna tra bene universale e bene particolare, e per quella via si consente "l'accettazione quasi universale di rivolimenti insidiosi, secondo la regola dei piccoli passi. Allora, nuovi condizionamenti si impongono nella società che, a poco a poco, costruisce una nuova umanità". È come un motore a due tempi, dove "le pressioni dei medici e degli individui che difendono il proprio interesse particolare si combinano con le azioni di lobby industriali e possono, come nel caso della dia-

re la fecondazione in vitro con selezione embrionaria per evitare di mettere al mondo un bambino affetto da quella particolare malattia. Ma già da tempo lì si discute della possibilità, dato che si possono mettere le mani sugli embrioni per saggiarne la salute, di cercare anche altre eventuali disabilità. Non solo la talassemia, se i genitori sono predisposti, ma anche la trisomia, visto che tanto poi si farebbe l'amniocentesi. Per adesso, dice Testart, quella richiesta è stata respinta per via dei suoi contenuti palesemente eugenetici. Ma la diga è friabile, e di certo a quell'esito prima o poi si arriverà. Passo dopo passo, prevede ancora lo studioso, a pretendere il bambino-prodotto perfetto, certamente indenne da tutte le malattie genetiche conosciute, potrà essere chiunque: "Si profila una rivoluzione tecnologica, parte interessata della rivoluzione informatica che si impadronisce delle nostre esistenze attraverso le statistiche: come altri momenti della vita, il concepimento sarà sottoposto ad algoritmi informatici allo scopo di

valutare l'ovocita fin dall'inizio, una 'precauzione' iniziale che anticipa tutte le altre. E' così che, salvo imprevisti, tutti i bambini potrebbero essere selezionati nelle provette dei biogenetisti molto prima della fine del secolo".

Testart non ha paura di sembrare esagerato nelle sue previsioni, e bisogna dire che la realtà sembra dargli ragione. Trascorsa la preistoria della provetta, oggi la Pma si è trasformata "in un mezzo per superare certe proprietà della nostra specie, cancellando la differenziazione sessuale, negando l'invecchiamento, programmando l'identità biologica dei bambini che devono nascere e infine proponendosi come alternativa generalizzabile alla procreazione aleatoria, meschina, irrazionale: la stessa alla quale devono la vita tutte le persone nate dall'inizio dei tempi. E' in questo che essa si profila sempre più come un elemento del progetto transumanista". Pochi, gli anticorpi all'opera contro quel progetto, che si fa forte di un'idea di benessere e di incremento delle capacità

umane, a cominciare dall'intelligenza, dalla salute e dal prolungamento della vita. E poi, a dire che prima o poi non si tollererà che una coppia di genitori procrei alla cieca, senza garantirsi la salute del nascituro, era stato proprio sir Robert Edwards, membro della Società eugenetica inglese e Nobel per la Medicina nel 2010, premiato in quanto autore del procedimento di fecondazione assistita da cui nel 1978 nacque Louise Brown, primo essere umano concepito in provetta. L'idea di Edwards, con il quale Testart ha più volte e duramente polemizzato nell'arco degli ultimi tre decenni, era che "presto sarà una colpa dei genitori avere un bambino che porterà il pesante fardello di un disordine genetico". Quel "presto" è già da molto tempo diventato "ora", per quanto riguarda l'obbligo sociale dell'amniocentesi per eliminare i portatori di trisomia. E sta diventando "ora" anche per chi sostiene l'uso della provetta per selezionare l'embrione senza difetti.

Jacques Testart continua a stupirsi del

*La provetta con diagnosi preimpianto degli embrioni è destinata a diventare il modo comune di generare nel futuro?*

fatto che il termine "eugenismo", maledetto per via della sua triste storia e ai suoi legami con il nazismo (solo in Gran Bretagna, vera patria dell'eugenismo, la cosa non è mai stata un problema) sia rifiutato nel caso della diagnosi preimpianto. Che invece, secondo lui, è pura eugenetica, supportata dal fatto che il "genoma normale" (definizione arbitraria e non corrispondente a nulla di reale) è ormai "valorizzato come ideale universale". Lungi dall'essere una semplice sopravvivenza, una corrente di pensiero eugenetico "costituisce il fondamento discreto della medicina contemporanea. Il Consiglio di stato francese ha riconosciuto che possono esistere due tipi di eugenismo: quello imposto da uno stato e

quello che risulta dalla convergenza di decisioni individuali. Ed è certamente in questa seconda situazione che ci mette la diagnosi preimpianto". Scrive Testart che "in questo caso non si osa il mito del superuomo o dell'immortalità, né si travalicano gli effetti della natura, ma si cerca modestamente di valorizzare le migliori produzioni. Questa apparente modestia e il suo paravento medico permettono alla selezione degli umani di avanzare discretamente ma inesorabilmente, senza incontrare una vera analisi... Fabbricare figli di qualità, migliorare la loro discendenza e dunque migliorare la specie, sono fantasmi immemorabili che rischiano di vedersi realizzati. Il fantasma resisterà senza dubbio all'inganno, ma l'infanzia resisterà alla manipolazione? I diritti dell'uomo resisteranno all'amministrazione delle esistenze?".

L'unico modo per opporsi a quel modo di pensare che si sta traducendo in un modo di procedere, spiega Testart, è capire che "l'esigenza che discende da un diritto al figlio 'normale' è incompatibile con l'umanità dell'uomo". Da uomo di sinistra, ostile alla provetta eugenetica per gli umani come alle sperimentazioni sugli omni (in questo, è assai più coerente di certi militanti Verdi, soprattutto italiani, che difendono l'integrità del pomodoro e accettano con entusiasmo la selezione in vitro di esseri umani), Testart constata che "il sistema neoliberista che gestisce l'economia produttivista è in grado di fare tutte le concessioni etiche necessarie alla rivoluzione dei comportamenti, in cui ciascuno è pa-

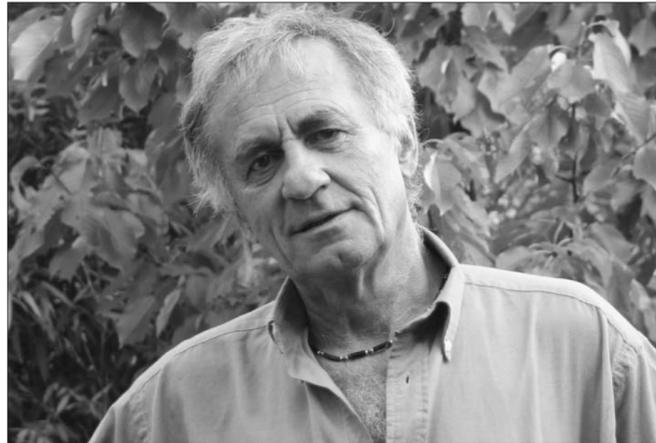
*"L'esigenza che discende da un diritto al figlio 'normale' è incompatibile con l'umanità dell'uomo"*

drone dei suoi piaceri come dei suoi desideri, purché la qualità del prodotto figlio sia sotto controllo". Non si tratterà di "fabbricare esseri umani geneticamente modificati, ma di approfittare della varietà infinita dei concepimenti per favorire solo alcuni profili genetici". E sebbene "il contesto, le sfide e i metodi qui evocati sono per fortuna ben diversi dall'eugenismo storico, il nuovo eugenismo riveste una particolare gravità perché sarà impossibile tornare indietro di fronte a quello che si presenterà come vantaggio acquisito".

Testart non si fa illusioni. "La combinazione delle angosce individuali (il bambino anormale), della sicurezza sanitaria (non essere malati) e delle pressioni della società (non procreare più come "oscurantisti") conduce nei fatti a un'aspirazione consensuale verso l'eugenismo". Come diceva il filosofo Hans Jonas, "la vera minaccia comportata dalla tecnologia fondata sulle scienze naturali non risiede tanto nei suoi mezzi di distruzione quanto nel suo tranquillo uso quotidiano". E' quel tranquillo uso che può sconfinare, come teme Testart, in qualcosa di discretamente totalitario, cioè nella "fabbricazione di bambini secondo il profilo consigliato da una biomedicina compassionevole ma dominante, mentre ci si prepara ad accettare la gestione docile dei nostri corpi, di cui il Dna è etichettato, e si sogna di generare con lo stesso sesso o senza altro partner che gli strumenti tecnici".

Il libro di Testart ha qualcosa da dire anche a personaggi che, come la ricercatrice Elena Cattaneo, hanno costruito la propria fortuna sulle infaticabili battaglie per ottenere che anche in Italia si possano usare embrioni umani a fini di ricerca. E anche a chi ha sempre in tasca l'accusa alla chiesa cattolica che impedirebbe la realizzazione delle magnifiche sorti e progressive promesse da certa scienza. Il biologo francese dice che troppo spesso "sono raccolti sotto la stessa bandiera tutti i reticenti nei confronti di dubbi progressi, come per nascondere che ci sono argomenti non religiosi a portare qualche umanista laico (come lo stesso Testart si ritiene, ndr) alla resistenza. Accade per la cosiddetta "ricerca sull'embrione", rivendicazione che porta alcuni ricercatori o medici interessati a posizioni irrazionali. O perfino alla disonestà, come quando un esperto cerca di far credere a una commissione parlamentare che le scoperte giapponesi sulle cellule staminali riprogrammate non sono state possibili grazie alla sperimentazione sull'embrione umano... mentre sono state acquisite sulle cavie".

Resistere alla tecnica, dice Testart, non solo non è facile, ma può diventare impossibile. A meno di non immaginare che esista un diritto dell'umanità che va difeso contro il sogno migliorativo contenuto (e solo parzialmente dichiarato) nelle tecniche di procreazione assistita. Un sogno che bisognerebbe cominciare a chiamare sempre per il suo brutto e ben meritato nome: eugenismo.



Jacques Testart, padre scientifico della prima bambina francese concepita in provetta

gnosi preimpianto degli embrioni, incontrare le preoccupazioni degli assicuratori, dei responsabili della salute e dei partigiani dell'economia competitiva".

Uno dei pregi di quest'ultimo saggio di Testart è quello di illustrare con grande efficacia il meccanismo di creazione del consenso attorno a pratiche che solo pochi anni fa avrebbero almeno provocato qualche brivido. Soprattutto l'idea dell'uso a tappeto della diagnosi preimpianto, per esempio, che forse ancora scandalizza i più, si sta facendo strada in modo tanto subdolo quanto "compassionevole". In Francia, una coppia non sterile dove uno o entrambi i futuri genitori presentino predisposizione a una malattia genetica, può chiede-